

Robert Musil
PARAFRASI

a cura di Enrico De Angelis

BUR
rizzoli

CLASSICI MODERNI



Robert Musil

PARAFRASI

A cura di Enrico De Angelis

BUR
rizzoli

CLASSICI MODERNI

Proprietà letteraria riservata
© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-06334-0

Titolo originale:
Paraphrasen

Prima edizione BUR Classici moderni gennaio 2013

Per conoscere il mondo BUR visita il sito www.bur.eu

INTRODUZIONE

Eccolo qui, il libro che il ventenne Robert Musil cercò di pubblicare e che si credeva perduto: era semplicemente disperso fra le sue carte. Fino a pochi anni fa se ne potevano identificare solo quattro frammenti, uno in maniera diretta perché portava il titolo *Parafrasi*, tre in maniera indiretta perché Musil li citava dicendo di averli estratti dalle sue *Parafrasi*. Finché un archivista di Brünn, Vojen Drlík, ha fatto un ritrovamento, tanto fortuito quanto felice, che ha cambiato la situazione.¹

Occorre risalire ad alcune lettere di Musil. In una minuta di lettera, base di lettere effettivamente spedite, Musil offriva un suo libro dal titolo *Parafrasi*; dichiarava di averne scritto circa centosessanta pagine e che, se desiderato, avrebbe potuto mandarne alcune, però non tutte.² In una lettera poi effettivamente spedita il 18

¹ Vojen Drlík, *Unbekannte Texte von Robert Musil*; nella mia precedente edizione di *Paraphrasen* citata in bibliografia, pp. 129-37.

² IV/2/116 [I manoscritti di Musil, conservati nella Österreichische Nationalbibliothek (Vienna), vengono citati secondo la loro catalogazione in cartelle (numero romano), sottocartelle (numero arabo) e pagina (numero arabo)]; Br [Br: Musil, R., *Briefe 1901-1942*, a cura di Adolf Frisé e Murray G. Hall., Rowohlt, Reinbek bei Hamburg 1981], p. 1; TB II [TB I – TB II: Musil, R., *Tagebücher*, a cura di Adolf Frisé, Rowohlt, Reinbek bei Hamburg 1976], p. 841.

maggio 1901 alla casa editrice J.G. Cotta,³ Musil offriva il libro, dicendo che «alcune parti erano state lette in occasione di una pubblica lettura di autori [moderni]» e avrebbe potuto fornire «le relative recensioni».⁴ Ricevuto il rifiuto di Cotta, lettere simili vennero spedite da Musil ad altri importanti editori, che risposero anch'essi con rifiuti.⁵ Nessuno volle anche solo vedere il manoscritto. Se si dovesse prendere alla lettera la dichiarazione relativa alle centosessanta pagine, del libro sarebbe avanzato ben poco. Ma è difficile prenderla alla lettera. A Cotta Musil scrive al plurale di «alcune parti» lette in pubblico, mentre invece risulta con sicurezza che ne lesse una parte sola; parla di recensioni, di nuovo al plurale, mentre ce ne fu una, non di più. E poi non si vede che senso abbia voler mostrare solo qualche pagina e non tutto quello che aveva già scritto fino a quel momento. Si è portati a concludere che anche le «centosessanta pagine circa» siano un'esagerazione.⁶ Del resto, diversamente che nella minuta, nelle lettere effettivamente spedite non si dice nulla su quanto sia già stato scritto.⁷

³ Celebre casa editrice di Tübingen, che a suo tempo aveva pubblicato Goethe e Schiller, comprata nel 1890 dall'editore Adolf Kröner.

⁴ Br, pp. 1-2.

⁵ A.G. Liebeskind, casa editrice di Lipsia, nel frattempo acquistata anch'essa da Adolf Kröner. Si può concludere che le *Parafrasi* sono state rifiutate più volte dallo stesso editore.

⁶ Dello stesso parere EA [EA: Albertsen, E., *Jugendsünden? Die literarischen Anfänge Musils (mit unbekannten Texten)*. In *Robert Musil. Studien zu seinem Werk*. Su incarico dell'associazione Robert-Musil-Archiv Klagenfurt, a cura di Karl Dinklage, Elisabeth Albertsen e Karl Corino, Rowohlt, Reinbek bei Hamburg 1970, pp. 9-25], p. 14.

⁷ Adolf Frisé (TB II, p. 10) solleva un dubbio: Musil lasciò a Vienna «alcune valigie» di manoscritti, tutti distrutti da una bomba. In quelle valigie potrebbero esserci state anche le *Parafrasi*? Impossibile rispondere, naturalmente. Di certo si sono conserva-

La parte letta in pubblico era *Varietät*. Dopo la lettura, *Varietät* fu pubblicato nel supplemento letterario di un giornale locale.⁸ Questo è stato il ritrovamento di Drlík, insieme con la recensione.⁹

Circostanze biografiche

Destinato¹⁰ in un primo tempo alla carriera militare, Robert Musil la abbandona il 30 dicembre 1897, dopo aver frequentato collegi militari e, brevemente, anche l'accademia. Nato il 6 novembre 1880, ha da poco compiuto diciassette anni. Torna a casa dei suoi a Brünn e lì si impegna a mettersi al passo con la cultura più avanzata. Frequenta intensamente circoli letterari e sportivi, prende contatto con i giornali della città. Soprattutto legge molto: deve recuperare il tempo perduto. La pratica sportiva resterà una costante della sua vita. E qualche amicizia fatta in quest'epoca rimarrà importante.

Un avvenimento cruciale si verifica nell'estate del 1900. Nella seconda metà di luglio Musil va in vacanza con suo padre in un paesino del Salisburghese, Fusch. Forse vi scrive il brano che comincia «Una volta sedevo» (p. 105 n. 11). All'inizio di agosto il giovane Musil parte

ti quasi per intero i cicli *Monsieur le vivisecteur* e *Dal secolo stilizzato*. Inoltre la minuta di lettera già ricordata lascia intendere che il manoscritto non era ancora pronto al momento in cui Musil la scriveva. L'avrà approntato più tardi, dopo aver ricevuto solo rifiuti? Mi pare poco credibile.

⁸ «Neue Brünner Zeitung», 19 aprile 1900.

⁹ «Mährisch-schlesischer Correspondent», 31 marzo 1900. Citazione in KC [KC: Corino, K., *Robert Musil. Eine Biographie*, Rowohlt, Reinbek bei Hamburg 2003], p. 171.

¹⁰ Su tutta questa parte cfr. KC, pp. 121-97.

da solo per un'altra località di villeggiatura, Schladming nella Stiria. Qui conosce Valerie Hilpert, una corteggiata bellezza. Musil, subito conquistato, se ne innamora per breve tempo, ma così intensamente che l'episodio costituirà un punto di svolta nella sua vita. Di tale innamoramento è probabile che Valerie non abbia saputo niente. Era comunque destinata dapprima a diventare il fulcro intorno al quale dovevano ruotare le *Parafrasi*, e, cosa ben più importante, a simboleggiare poi un punto di arrivo verso cui tenderà il capolavoro *L'uomo senza qualità*.

Musil descrive il suo innamoramento come una tempesta. Non dice di più; ci vorranno anni per passare da questa dichiarazione generica a considerazioni di enorme portata per il suo romanzo. In tempi vicini a questa esperienza amorosa, nel 1902, scrisse che la rottura avvenne per la sensazione di morte che l'accompagnava; aggiungeva però che le *Parafrasi* avevano il compito di salvarlo da questo morire dell'anima.¹¹ A maggiore distanza di tempo, forse nei primi anni Venti, fece un'importante correzione: «interrompe l'esperienza Valerie quando la sente morire; [e cioè] prima che si dissecchi nel concettuale, nel pragmatico».¹² Una correzione confusa, che sullo stesso piano mette concettuale e pragmatico; e tuttavia preziosa. Infatti la sensazione di morte può essere spiegata con la giovane età dell'innamorato; ma quanto ci è conservato dei pensieri (diciamo così) amorosi dell'epoca sfocia effettivamente nel concettuale, se non nel cerebrale. Due di queste concettose parafrasi (non per nulla Musil stesso le chiama «pensieri Valerie») rivelano di essere scritte

¹¹ 3/47 [I quaderni di Musil sono indicati con numero arabo seguito da un secondo numero arabo indicante la pagina]; TB I, p. 86.

¹² VII/10/12.

in forma di lettere fittizie; ciò è confermato dalle successive ricostruzioni romanzesche dell'esperienza. Quanto rimane conferma ulteriormente le informazioni: due «pensieri Valerie» in forma di lettera; un «pensiero Valerie» dalla forma non dichiarata; una prosa lirica che descrive il momento della rottura o, diciamo meglio, del disincanto, del calo della tensione (*Tra qualche giorno partirò*, p. 115); una prosa lirica che descrive, nella prima versione, il viaggio del distacco (*Parafrasi*; il brano è presente in nota a *Parafrasi n. 1*; p. 111, n. 13); e infine una prosa lirica in forma di lettera non semplicemente fittizia ma addirittura negando l'interlocutrice: «scrivo a te eppure non a te» (*Perché non ti scrivo?*, p. 117). Poteva ben dirlo: i «pensieri Valerie» rovesciavano addosso all'ignara destinataria (che non li avrebbe mai letti) i frutti delle letture che Musil stava facendo. E siccome altri frutti del genere, che si sono conservati, sono della stessa specie, è ipotizzabile che anch'essi siano stati ospitati in qualche fittizia lettera a Valerie. Tuttavia, nonostante il contenuto dei «pensieri Valerie», Musil pone quell'esperienza sotto il segno dell'opposizione all'intelletto, opponendo la forza dell'amore alla concettualità, ai pensatori sistematici, cultori della verità unilaterale, opponendo i grandi amanti, quali «Cristo, Budda, Goethe – e io stesso, in quei giorni d'autunno nei quali amavo Valerie». In altri contesti, alla serie dei grandi amanti aggiunge Nietzsche e Peter Altenberg; lui stesso rimane costantemente nella lista.¹³ La motivazione è sempre la medesima: i grandi amanti «non cercano la verità, ma sentono che in loro qualcosa si salda in un insieme. È qualcosa di puramente umano – un processo naturale. E costoro possono confrontare e soppesare le intuizioni, poiché il nuovo che cresce in loro è

¹³ 4/37-38; TB I, p. 12, poi ripreso in VII/7/129; 11/64, TB I, pp. 184-85; VII/11/114.

esigente fin dalla radice». ¹⁴ Questa tesi avrà degli sviluppi, degli approfondimenti, delle varianti, ma il nucleo non abbandonerà più Musil. Il quale per il momento mette le mani avanti: lui e le sue intuizioni possono anche apparire ridicoli; ma quando amava Valerie «il ridicolo si scioglieva nella grande pace interiore di quei tempi. A quell'epoca era un uomo completo». ¹⁵

In una ricostruzione romanzata dell'esperienza, scritta alla metà degli anni Venti, Musil chiarisce ancora meglio quello «scrivo a te eppure non a te»; già allora, ricostruisce, gli era stato più o meno chiaro che Valerie era stata per lui «solo l'occasione, non il contenuto della sua improvvisa esperienza». ¹⁶ Un'esperienza in ogni caso fondamentale, di cui più in là vedremo meglio gli aspetti e le conseguenze letterarie.

C'è da menzionare un episodio enigmatico. In uno dei quaderni nei quali si trovano i materiali per le *Paraphrasen*, Musil cita un lungo brano «da una lettera non spedita». Tale lettera è manifestamente indirizzata a Valerie, dunque coerentemente non spedita. Vale la pena riportarne il contenuto:

Grazie a Dio ho un'ora che è come una salvezza; la prima da tanto tempo, non so più da quanto. Una di quelle ore deliziose nelle quali ci si rende conto che si è fallito nella vita, che le vette si innalzano ultrapotenti al di sopra di noi. Che quel che si è fatto è tutto sbagliato, che dalla meta si è più lontani che mai. Tutti gli anni ho al massimo una o due ore del genere. La tenacia subito pronta a prendere di nuovo la rincorsa

¹⁴ 4/38; TB I, p.12.

¹⁵ IV/2/313; TB II, p. 816. Scritto il 6 novembre 1901.

¹⁶ VII/8/39; MoE [MoE: Musil, R., *Der Mann ohne Eigenschaften. Roman. 1. Erstes und zweites Buch. 2, Aus dem Nachlaß*, a cura di Adolf Frisé, Rowohlt, Reinbek bei Hamburg 1978 (numerazione delle pagine continuata)], p. 1637.

è così lontana; ora si sta pigramente a guardare una vasta, ghiacciata pianura. Non si tornerà mai più indietro – la via condurrà sempre più giù, – ma è così bello, così triste, così grande vagarci sopra ancora una volta, almeno con gli sguardi...

So di averla delusa a Schladming. Sono stato così pesante, angoloso, razionale, ah non voglio ripensarci affatto; io non ero io.

Nei primi giorni a Berlino qualcosa mi balenava di tanto in tanto. Quando andavo in cerca di una camera. Stanze piccole, grandi, scure, eleganti e luminose all'antica. Cercavo qualcosa e non sapevo che cosa; non uno studio, non una stanza da lavoro, non un soggiorno: una camera come se l'avesse abitata prima di me l'uomo che mi sarebbe piaciuto diventare. Suona così ridicolo ma è una cosa che per giorni mi ha spinto per le strade. E invano.

Oggi ho sfogliato i miei vecchi appunti; e ho avvertito ancora una volta come è decorsa stranamente la vita di Robert Musil, come – lentamente, a poco a poco – si è insabbiata...¹⁷

¹⁷ 3/39-40; TB I, pp. 80-81: «Gott sei Dank, ich habe eine Stunde wie eine Erlösung; – die erste seit langer, weiß nicht wie langer Zeit. Einige jener köstlichen Stunden, in denen man einsieht, daß man sein Leben verfehlt hat, daß die Gipfel übermächtig hoch über einem ragen. Daß alles schlecht war, was man tat, daß man weiter vom Ziel steht als je. Höchstens alle Jahre ein-, zweimal habe ich solche Stunden. Die Zähigkeit, die da sofort wieder einen neuen Anlauf nimmt, ist so ferne; es ist ein lässiges Stehen und Blicken über eine weite, eisige Fläche. Man wird sie niemals wieder zurücklegen, – der Weg wird immer weiter abwärts führen, – aber es ist so schön, so traurig, so groß noch einmal wenigstens mit den Blicken darüber hinzuirren...

Ich weiß, daß ich Sie in Schladming enttäuscht habe, – ich war so klotzig, kantig, rational, – ach ich will ja gar nicht daran zurückdenken; ich war nicht ich.

In den ersten Tagen in Berlin blitzte es mir hie und da auf. Als ich Zimmer ansah. Kleine, große, dunkle, elegante und altväterisch helle. Ich suchte etwas und wußte nicht was; kein Schreibzimmer, kein Arbeits-, kein Wohnzimmer, ein Zimmer, so als ob es der Mensch vor mir bewohnt hätte, der ich gerne geworden wäre. Es